



RUBBETTINO

Quotidiano

18-08-2024

Pagina 1+13

Foglio 1 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

LE NARRAZIONI

Serre, gli eremiti del carbone vita e leggenda

di Tonino Ceravolo
a pagina XIII

LA PRESENZA DEI CARBONAI IN CALABRIA RISALE A PRIMA DEL MEDIOEVO, UN MONDO DI MISTERO E FASCINO

Gli eremiti del carbone, leggenda e vita degli uomini in ritardo sul proprio tempo

di TONINO CERAVOLO

La presenza dei carbonai in Calabria è già segnalata nelle fonti medievali. Se ne trovano tracce in documenti di epoche diverse e di diversa origine, con riferimenti tanto a coloro che si occupavano della manifattura del carbone quanto a toponimi associati alla sua lavorazione (il latino *carbonaria*, ad esempio).

Analogamente, in un contratto rogato in Toscana agli inizi del XIV secolo, citato da Giuseppe Petralia in un suo lavoro del 1993, si apprende di un tal Pacino che, insieme con la moglie Maria, si impegnava a recarsi con un certo Sigeri "in partibus Chalavrie in loco dicto Regio et eius territorio et ibi continue stare et morari in servitio dicti Segherii ad faciendum carbonis", per tutto il tempo che sarebbe stato necessario a produrne una quantità (cento sacchi) che valesse 15 lire di denari lucchesi, che egli avrebbe ricevuto in anticipo a Pisa, al momento di imbarcarsi per la Calabria». E per cogliere le dimensioni storiche, anche quantitative, del fenomeno basti pensare che, secondo i dati raccolti da Gennaro Maticena e Brunello De Stefano Manno, intorno al 1840 ben 400 carbonai erano impegnati a sfruttare i 7.000 ettari di bosco delle Serre per assicurare il combustibile necessario per il funzionamento dei tre altiforni delle ferriere di Mongiana.

Sicuramente, si trattava di un'umanità "marginale" dal punto di vista del riconoscimento sociale, ma, proprio questo, il suo essere considerata appartenere a un mondo arcaico organizzato secondo forme di vita "elementari", la rendeva in grado talvolta di attrarre una curiosa attenzione

da parte dei ceti colti, come si vede in un racconto di Nicola Misasi - *Capanna di carbonaio* - inserito nella raccolta *In Magna Sila* del 1883 in cui la vita quotidiana dei carbonai diventa il pretesto per un melodramma a tinte fosche, intriso di passioni morbide non sublimate da alcun filtro razionale e alimentate da credenze ritenute consustanziali alle classi subalterne. Una curiosa attenzione non sopita neanche in tempi più recenti se qualche luogo della Calabria, come nel caso di Serra San Bruno, sembra essere stato "riconosciuto" dai mezzi di comunicazione di massa come una sorta di fucina di Efesto sempre ribollente dei suoi infuocati "vapori", con le carbonaie che ne punteggiano le alture boschive quasi come templi di misteriosi rituali. In apparenza uomini in ritardo sul proprio tempo - un tempo in cui a lettori e spettatori sono familiari soprattutto l'idromassaggio, le fragranze suadenti dei profumi, le atmosfere igienizzate delle case moderne - i carbonai attraggono e fanno notizia proprio per la loro "alterità". Sembrano costituire l'eccezione, l'anomalia, l'anacronismo, un'isola arcaica fiorita tra gli avamposti della modernità. Rappresentano l'irruzione dell'eccentrico non troppo lontano dalla soglia di casa, un frammento di medioevo (magari del tutto immaginario) o di un indefinito passato catapultati nella contemporaneità, in una sorta di esotismo di prossimità, di ricerca di un turismo etnico della porta accanto, evidenti in quelle sollecitazioni mediatichescie per escursioni e gite sulle tracce degli "ultimi carbonai".

Da locale, peraltro, il "fenomeno" è diventato, negli anni, sempre più nazionale: il grande inviato Ettore Mo gli ha consacrato un'intera pagina del Corriere della Sera, mentre Enzo Romeo - in un Tg2 Dossier dedicato alla Certosa di Serra e, suc-

cessivamente, nel volume *I solitari di Dio* (Eri Rai - Rubbettino Editore, 2005) - ha aperto una finestra su questo mondo, per non dire delle tante trasmissioni di viaggi e turismo che, "esotizzandolo", hanno anche proposto l'universo delle carbonaie di Serra San Bruno quasi come specifico fattore d'identità del luogo in cui esse si trovano.

Curiosamente, in entrambi i reportage di Mo e di Romeo, si stabilisce un'associazione tra l'universo delle carbonaie e quello della clausura monastica: «Puoi aver fatto il giro del mondo - scrive Mo - ma se un giorno ti capita di passare per Serra San Bruno, in Calabria, sei aggredito da una sensazione mai provata altrove: come se fossi risospinto di colpo nel passato, con un tuffo in-dietro di mille anni. I tuoi polmoni sono invasi dall'aria mistica del più mistico monastero medioevale e, al tempo stesso, dal fumo del carbone di legna, che cuoce nelle carbonaie sulla montagna: prodotto con una tecnica che risale, inalterata, ai Fenici. Questa seconda realtà, che ha il colore dell'inchiostro ed è sostanzialmente costituita da una mezza dozzina di carbonaie disseminate nei boschi, è accessibilissima: basta rassegnarsi a un continuo saliscendi su sentieri fangosi tra abeti e piante di faggi non ancora spogliate dall'autunno. La legna arde lentissimamente sotto le cupole di terra e al sottofondo musicale provvedono soltanto le accette sugli alberi e i rintocchi di qualche campanaccio». Ancora più esplicita è l'analogia proposta da Enzo Romeo, che definisce i carbonai come "eremiti del carbone", isolati sulle montagne in una impegnativa "ascesi" intramondana che santifica l'uomo grazie alla sua vocazione al lavoro: «A Serra il fumo dell'incenso continua a confondersi con quello delle carbonaie. Sacro e profano si intrecciano in questi boschi. I carbonai, in fondo, sono anch'essi degli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633



RUBBETTINO

Quotidiano

18-08-2024

Pagina 1+13

Foglio 2 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

eremiti, usi a vivere da elfi nella foresta; anch'essi – come monaci silvani dal volto annerito – ripetono gesti antichi, immutati da secoli [...]».

Carbonai come eremiti, eremiti e carbonai, fumo acre delle carbonaie e incenso odoroso dei turiboli, odore aspro di terra e profumo soave di atmosfere celesti: il gioco delle associazioni, dei parallelismi e dei rimandi “costringe” a osservare un po' più da vicino l'universo delle carbonaie. Un'esperienza che richiede un coinvolgimento dei sensi per poter essere appieno compresa: l'odore intenso che si sprigiona dalla carbonaia accesa, un odore che penetra, occupa le narici e rimane a lungo anche quando si è andati via; l'osservazione attenta delle colonnine di fumo che si alzano, quasi a contrastare l'azzurro del cielo o a confondersi con la nuvolaglia del mede-

simo colore; la dura consistenza dei pezzi di carbone, fibrosi, solidi e al tempo stesso fragili, che si immagina siano pronti per sfarinarsi. Nella lavorazione del carbone niente è lasciato al caso, si procede con lentezza attraverso tempi e fasi che si tramandano di generazione in generazione, grazie a un “sapere” manuale che è costituito di gesti antichi e ripetuti allo stesso modo in ogni ciclo produttivo. È un lavoro di preparazione nel quale la carbonaia prende vita poco a poco, quasi come un'architettura in cui gli elementi naturali entrano in una combinazione che rappresenta ogni giorno una sfida di pazienza per chi è preposto a custodirla.

La formazione della cupola di legna (*scazzu*), l'attenzione per i fori di sfiato (*gattuni*), l'alimentazione della carbonaia con la cosiddetta *civatura*, la conclusiva sco-

pertura della cupola con la conseguente scarbonatura sono alcuni dei momenti essenziali di tale lungo corpo a corpo dei carbonai con le loro creature, che può durare tra i venti e i venticinque giorni. Di questo mondo si ha oggi quasi un'epitome nella ricerca fotografica di Bruno Tripodi, di cui si possono vedere due scatti in questa pagina, che ha anche il merito di ricordarci, grazie alla forza della testimonianza visiva che fissa i gesti lenti, quasi rituali dei carbonai e ritrae i loro volti e la pelle intrisi di nerofumo, come occorre evitare il pericolo di mitizzare questo lavoro, di leggerlo quale sopravvivenza di un periodo arcaico o di trasfigurarli poeticamente, di estetizzarlo dimenticandone la quotidiana fatica.

Del lavoro dei carbonai, infatti, bisognerebbe innanzitutto riconoscere il peso delle sue lunghe giornate, l'insulto della tosse, la ripetuta lotta per strappare vita alla vita.



Carbonaia (foto di Bruno Tripodi)



*Nel 1840 garantivano
il combustibile
necessario per tre
altiforni delle ferriere*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833